



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di



**fondazione**  
**cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO GHISI, N° 220

**Sigfrido** / seconda giornata della trilogia: L'anello del Nibelungo di Riccardo Wagner ; versione ritmica di A. Zanardini. – Sesto San Giovanni : A. Barion, 1927. – 40 p. ; 19 cm. – Titolo originale: Siegfried. – £ 0.50.

RICCARDO WAGNER

# SIGFRIDO

SECONDA GIORNATA DELLA TRILOGIA  
L'ANELLO DEL NIBELUNGO

CENTESIMI 50



A. BARION — EDITORE  
SESTO SAN GIOVANNI — MILANO  
MCMXXVII

# SIGFRIDO

Seconda giornata della Trilogia:

## L'ANELLO DEL NIBELUNGO

DI

Riccardo Wagner

Versione ritmica di A. ZANARDINI



A. BARION — EDITORE  
SESTO SAN GIOVANNI — MILANO  
MCMXXVII

## PERSONAGGI

SIGFRIDO . . . . .	Tenore
MIME . . . . .	Tenore
IL VIANDANTE . . . . .	Basso
ALBERICO . . . . .	Basso
FAFNER . . . . .	Basso
ERDA . . . . .	Mezzo-Soprano
BRUNILDE . . . . .	Soprano
VOCE INTERNA . . . . .	Soprano

## ATTO PRIMO

### UNA FORESTA

*Allalzarsi della tela il proscenio rappresenta una parte d'una caverna, la quale, a sinistra, si prolunga nell'interno, mentre, a destra, occupa quasi tre quarte parti della scena. Due ingressi scavati dalla natura immettono alla foresta - uno a destra, immediato verso lo sfondo, l'altro più largo, sui lati. Alla parete posteriore, verso sinistra, è addossato un fornello di fucina, formato di massi naturali; non v'ha di artificiale che il grande mantice. - Il camino, naturale del pari, si perde nel tetto roccioso. Una incudine grandissima ed altri ordigni da fucina.*

MIME (con crescente impazienza martella intorno ad una spada, da ultimo si arresta di mal animo)

Penosa briga,  
Che fin non ha!  
Il miglior brando,  
Ch'abbia io temprato,  
Saldo ai giganti  
In pugno sta.  
Ma le mie lame  
Garzon infame  
Volar scheggiate fa  
Come infantil gingillo!

(Caccia la spada stizzito sull'incudine, vi appoggia le braccia e guarda meditabondo al suolo)

Un brando v'ha ch'ei non potria spezzar:  
Il Nothung sol, nè lo potria sfidar,  
Sol ch'io temprar ne potessi le scheggie  
Che non giungo a saldar! Se a ciò valessi,  
Avrei raggiunto il guiderdone!  
(ricade accasciato e curva il capo penseroso) Fafner,  
Il fiero verme, accampa entro la selva;  
Del suo corpo col peso orrido ei guarda  
Il tesor Nibelungo.  
L'infantil di Sigfrido arma potria  
Prostrarlo, a me l'anello conquistar!  
Un brando sol per l'opra val — il Nothung  
Giova al mio fin, se l'agiti col forte  
Braccio Sigfrido! Chè non poss'io temprarlo  
Il fiero acciar!

(ricomincia a martellare con rabbia veemente)

Penosa briga,  
Che fin non ha!  
Il miglior brando,  
Ch'abbia io temprato,





Da me composto ho il letticcipol,  
 Ti fei balocchi e un claroncin,  
 A farti gaio, gaio sembrai,  
 Col buon consiglio saggio ti fea,  
 Ti appresi il senno ad acuir;  
 E mentre peno, sudo per te,  
 Altrove cerchi il tuo piacer!

Per te mi travaglio,  
 Mi affanno per te,  
 Il povero nano  
 Si strugge, vien men!

(singhiozzando) Di tanti stenti alfin m'è guiderdon  
 Che l'roso fanciullo in odio or m'ha!

(Sigfrido, voltandosi di nuovo, fissa tranquillamente lo sguardo di Mime. Costui incontra lo sguardo di Sigfrido e cerca timidamente di nascondere il proprio)

SIGFRIDO (il quale s'è nuovamente voltato, interrogando lo sguardo di Mime)

Molto tu m'apprendesti e poco appresi  
 Da te, chè quanto meglio a me imparasti  
 Men ch'altra cosa intesi: —  
 «Come potrei soffrirti?  
 «Se m'offri cibo e insiem bevanda, ho schifo  
 «Di quanto arrechì; se un giaciglio appresti  
 «A me, m'è grave e torpido il sopor;  
 «Se tu m'insegni arguti motti, io sordo  
 «E muto resto. Quando  
 «Più fisso io guardo a te, più trovo male  
 «Quanto far osi tu!

«Ti veggio star - Gironzolar,  
 «Rotti i ginocchi - Rotando gli occhi,  
 «Vorrei poterti - Ghermir pel collo,  
 «Farti il gambetto - Darti il tracollo,  
 «Così imparato - Ho a tollerarti.  
 «Se il capo hai sano, - Fammi imparar  
 «Quello che invano - Vorrei spiegar:  
 «Corro nel bosco - Per evitarti,  
 «Or come va - Ch'io torni qua?  
 «L'ignobil helva - Mi piace più;  
 «L'angel, la selva, - Il pesce, il rio  
 «Mi son più cari - Che nol sia tu:  
 «Or come va, - Ch'io torni qua?  
 «Se tu sei saggio, - Me l'hai da dir.

MIME (siede familiarmente, a qualche distanza da Sigfrido)

«Fanciul, ciò sol ti provi,  
 «Che regno a te nel cor.

SIG. (ride) «Ah! troppo presto scordi

«Che tu m'ispiri orror!

MIME «Di tua rozzezza è colpa,

«Se non ti sai domar.

«Al nido sue natio - Aspira il giovincel;

«Amor è sol desio: - Così per me languivi,  
 «Così m'amasti un giorno, - Così mi devi amar!

«Come il suo nato nutre  
 «Nel nido suo l'angel,  
 «Prima ch'ei tenti il volo;  
 «Tale per te fu Mime,  
 «Rampollo giovanil - E tal per te sarà.  
 Poichè tu sei sì saggio,  
 M'hai questa da insegnar.  
 Cantavan gli augelli - Felici in april,  
 Or l'un l'altro allettando;

SIGFRIDO

Maschiotti e femminucce  
 Ciarlavano, nè mai - Sapevansi lasciar!  
 Faceano lor nido, - Covavano in quel,  
 La giovine prole - Il volo tentava,  
 Ognuno curava - Il covo comun.  
 Posavan nel bosco - I cervi appaiati,  
 E volpi e lupi insiem!  
 Cibo il maschiotto pel nido recava  
 E vi lattava la femmina i nati;  
 Appresi là l'amor che sia; la madre  
 Io fuggiva... non fugge mai l'angel!

Or dove hai, Mime,

La tua donnetta, ond'io l'appelli madre?

MIME (infastidito) Che dici mai?

Folle sei tu?

Nè angel, nè volpe sei!

SIGFRIDO Tu l'hai nudrito - Questo figliuol,

Panni hai vestito - Al vermicciuol:

Ma il vermicciuol - Chi te lo diè?

Non l'hai già fatto - Solo da te?

MIME (con grande imbarazzo)

Creder tu dèi - Quant'io ti svelo:

A te son padre - E madre insiem.

SIG. Menti, cuculo vil! - come il fanciullo

Rassembri al vecchio, ho da me stesso appreso.

Andai verso il ruscello, e quasi a spoglio,

Vid'io le helve e i pini; e sol e nubi

Quali essi son, mi apparvero fulgenti,

L'imagin mia specchiai colà; ben altra

Da quel che tu m'appaii: è da vil rospo

Dispari il vispo pesciolin; nè mai

Da rospo il pesce nacque.

MIME (altamente stizzito) Atroce insania

Bestemmi or tu

SIG. (con crescente vivacità) Or ve'! mi torna in mente

Ancora quel che prima invan cercai:

Se al bosco io corro — Per evitarti,

Or come va, — Ch'io torni qua? (erigendosi)

D'uopo ho ancor che tu m'apprenda

Chi a me padre e madre fu!

MIME (*ritraendosi*)

Chi padre? e madre! Oh! Pozzosa inchiesta!

SIGFRIDO (*lo ghermisce per la gola*)

T'avrò a ghermir dunque perch'io lo sappia!  
Coi buoni modi a nulla approdo! Ha solo  
Valor la mia minaccia — appena accenni  
Ad un discorso e devo  
Strapparlo a forza al mascalzon! Su, parla,  
Tignoso vil! qual ebbi padre e madre?

MIME (*dopo aver fatto cenno di condiscendenza col capo e con le mani, è lasciato andar libero da Sigfrido*)

«Strozzato quasi tu m'hai! Via! mi lascia,  
«Quanto ambisci saper, t'apprenderò,  
«Sì, come il so.»

Oh! ingrato, oh reo fanciul,  
Or so perchè mi abborri!  
Non ti son padre, ed agnato nemmeno!  
E però molto mi devi! Straniero  
Tu sei al solo amico tuo: qui accòrti  
Pietà mi consigliò: nobil mercede  
Or m'ho! follia sarebbe altra sperarne!

Giacea languente femmina  
Nell'aspra selva un dì:  
La grotta mia ricovero  
E focolar le offri.  
Un figlio in sen portava  
E qui alla luce il diè,  
Dolenti lai mandava,  
Trovò soccorso in me:  
Troppo era il mal — morì.  
Ma pria ti diede il dì.

SIGFRIDO (*si è posto a sedere*)

Morte ella avea per me?

MIME Io cura ebbi di te, — M'inteneristi il cor;

E quanto mai non fe' — Pietoso Mime allor!

*Qual pietoso infante — Io t'educai.*

SIG. Mi par di ciò parlato hai già! Ma di:  
Perchè Sigfrido ho nome?

MIME Sì, m'impose  
Tua madre di nomarti — qual Sigfrido  
Saresti forte e bel. —  
*Coprii di panni — Il bambinel.*

SIG. Or dimmi e qual portava nome?

MIME Appena — Io lo rammento! —  
*Cibo e bevanda — Io gli recai.*

SIG. Il nome suo dir mi devi!

MIME Sfuggito  
M'è forse? Attendi! Siglinda dovea.  
Chiamarsi chi in custodia a me ti diè. —  
*Come mie carni — Io ti guardai.*

SIG. Or dimmi, il nome di mio padre?

MIME

Io mai — Nol vidi.

SIG. Ma colei nol pronunziò?

MIME Ch'ei fosse ucciso — Mi disse sol;  
Orfano in terra — Il suo figliuol.  
*Come crescesti — A te guardai,  
Molle giaciglio — Io t'apprestai...*

SIG. Cessa l'antico ritornel! Se è vero  
Quanto di' tu, se tu non m'hai mentito,  
Un segno lascia a me veder!

MIME

Che val — Ad attestarlo?

SIG. Io non ti credo, o Mime,  
Con gli orecchi: con gli occhi sol ti credo,  
Qual prova mi sai dar?

MIME (*dopo un momento di riflessione, tira fuori i due pezzi di una spada infranta*)

Tua madre a me li diede  
Qual povera mercede  
Di quanto avessi a far.  
Vedi! è un infranto acciar!  
Con questo, essa dicea,  
Pugnando, ei soccombea.

SIG. Or questi pezzi — Mi dèi saldar,  
Tal brando a me si vuol! Spicciati, Mime,  
Spicciati! orsù! — Ponti al lavor!  
Dèi darmi prova — Del tuo valor!  
Con detti vani — Non m'ingannar!  
Solo in quei brani — Posso fidar!  
Se l'arma fessa — Non sai temprar,  
Se la sconnessa — Non vuoi saldar,  
Ti afferro per la gola,  
Saprai che sia strigliar!

Poi ch'oggi istesso, il giuro, io vo' l'acciar;  
Quest'oggi io l'arma impugno.

MIME (*atterrito*)

E che ne vuoi

SIG. Quest'oggi far?  
Dal bosco uscir nel mondo,

Nè ritorno più far. Qual io son lieto,  
Libero sia, nè alcun più mi costringa!  
Tu padre a me non sei — Qui il nido mio non è;  
Il tetto vil non dèi — Offrir, che basta a te.  
Siccome il pesce — Entro il ruscel,  
Come nell'aere — Libero angel  
Guizzo, e da solo — Men fuggo a volo  
Come il vento nel bosco, io vo lontan.  
Te, o Mime, più per non mirar!

(*si lancia correndo per entro alla selva*)

MIME (*colla massima angoscia*)

Arresta!

Ove vai tu?

(*lo chiama col massimo sforzo, gridando verso il bosco:*)

Sigfrido! Ehi! Ehi! Sigfrido!



A vol fuggiva, - io resto sol, - l'antico  
 Duol si rinnova - ed inchiovar mi sento! —  
 Aiuto qual hœ? — Fermarlo potrò?  
 Di Fafner all'antro — Addurre il rebel?  
 Chi i brani commette — Del nobil acciar?  
 Forno non v'ha che a me possa infocarli!  
 Martel di nano non li domar, il ferro  
 Dei Nibelungi niun sudor più vale  
 A ribadir - saldar l'acciar non posso!

*(si accascia sullo sgabello, dietro all'incudine. - Il viandante (Wotan) uscendo dal bosco, penetra dalla porta di dietro nella caverna. Egli porta un lungo mantello di un azzurro cupo; adopera per bastone una lancia. In capo ha un cappello con larghe tese rotonde).*

VIAND. Salutè, o fabbro saggio! Al viator  
 Offri l'ospite tetto!

MIME *(si alza spaurito)* E chi è che or cerca  
 Di mè? chi me persegue entro alla selva?

VIAND. Mi noman viator: gran vie percorsi,  
 Della terra sul dorso assai mi mossi.

MIME Or muovi ancor, nè quivi  
 Posar, se te dicono viandante.

VIAND. « Sosta  
 « Fo presso i buoni — doni ebbi da molti;  
 « Il sommo mal paventi — L'inospital.

MIME. « Il male alberga sempre  
 « Con me: farlo al tapin vuoi tu maggior?

VIANDANTE *(avanzandosi)*  
 « Molto indagai, molto conobbi - io posso  
 « A molti dar consigli e por riparo  
 « A molti guai che stanno per venir!

MIME « Se tanto sai, se sì accorto sei tu,  
 « Sappil! Bracco, nè spia per me non fanno,  
 « Io solitario vo' restar; la porta - Mostro a' curiosi.

VIANDANTE *(facendo alcuni passi avanti)*  
 « Alcuu credeasi saggio,  
 « Pur ignorava il danno suo; mi chiese  
 « Che gli giovasse, e appreso ei l'ha da me.

MIME *(sempre più turbato si va accostando al viandante)*  
 « Scienza oziosa spregio: io quello so  
 « Che fa per me, mi basta il mio cervel,  
 « Di più non vo': la strada addito al saggio.  
*(in atto di congedarlo)*

VIAND. M'assido al focolar e gioco il capo  
 Di mia scommessa in pegno: il capo è tuo,  
 Fa il tuo piacer, se riscattar nol so  
 Coll'istruirti in quanto - Richieder tu mi possa.

MIME *(commosso, fra sè)* Or chi mi libera  
 Dallo spion? inchiesta suggestiva - Vo' far.  
*(forte)* Pel focolar t'impegno il capo:  
 Ne cura il disimpegno: tre quesiti - Sciogliermi mi dèi.

VIAND. Tre volte ho a dar nel segno.

MIME *(dopo un breve raccoglimento)*  
 Molto girasti sul terracqueo dosso,  
 Percorsi hai monti e mar: - or mi rivela  
 Schiatta qual v'ha nell'imo della terra?

VIAND. Nell'ima terra stanno i Nibelungi.  
 Nibelheim è il lor suol - Neralbi ei sono,  
 Fu lor signor altra volta Alberico:  
 Magico anel con sua possa fatal  
 Domò l'industre gente: a lui tesori  
 In sfavillante rocca accumulâr,  
 Con essi il mondo a conquistar. — Del nano  
 Or che si vuol?

MIME *(come trasognato)* Tu molto appreso m'hai  
 Del profondo terren - or mi soggiungi  
 Quale una stirpe sulla terra mova?

VIAND. Sul terreo dorso dei giganti il forte  
 Ceppo allignava. — È Gigantea lor terra.  
 Fasolt e Fafner, loro prenci, a invidia  
 Dei Nibelungi, il gran tesoro a sè  
 Ebber conquiso e v'involâr l'anel:  
 Per quel s'accese la fraterna guerra;  
 Chi Fasolt spense, fiero drago, Fafner  
 Guarda il tesor - la terza inchiesta or fa!

MIME Tu molto appreso m'hai dei rudi lembi  
 Terreni: or dimmi il ver: qual regna stirpe  
 Fra le nubi del ciel?

VIAND. Fra quelle nubi  
 Stanno gli Dei - Walhall è lor reggia -  
 Fulgidi son: dell'ètra il re, Wotan  
 Regge la schiera. Del terrestre quercio  
 Dal più bel ramo un'asta ei si creò;  
 Muor il fusto, ma verde è ognor la lancia;  
 Con la sua punta il mondo ha in man Wotan,  
 E sacri patti e fidi Runi incisi  
 Nell'asta egli ha. Tiene in man sua, chi quella  
 Reca, dell'orbe i cardini, che il Dio  
 Col polso abbraccia. Egli ha dei Nibelungi  
 Doma la schiera, dei giganti il fiero  
 Stuolo protrato: a lui devoti sono  
 Signor del forte acciar.

*(batte con movimento involontario la lancia contro il suolo; si ode un leggiero scroscio di tuono, che spaventa fortemente Mime).*

Or parla, o saggio  
 Nano; t'ho sciolti i tuoi quesiti? il capo - Disimpegnai?

MIME *(è uscito dalla specie di sogno in cui trovavasi immerso e fa movimenti angosciosi, mentre non osa di guardare al viandante)*

E capo e inchieste sciolti  
 Hai tu: ten va, viator, per la tua via!



VIAND. Quanto più ti premea saper chiedesti:  
 Il capo mio t'impegnai - che tu ignori  
 Quanto ti giova, io prendo il tuo per pegno.  
 «Inospital fosti meco; la testa  
 «Ti diei per ristorarmi al focolar.  
 «Vuol la scommessa or ch'io t'impegni, in quanto  
 «Non sciolga a me tre inchieste. All'erta, o Mime!

MIME (con paurosa rassegnazione) «La patria mia  
 «Abbandonai, - Dal sen materno - Mi separai;  
 «Nella caverna ingrata - Il Dio Wotan mi guata:  
 «Ei solo ispira - Il mio saper.  
 «Or, se mi giovi d'esser saggio, chiedimi,  
 «O viator! può darsi a me riesca  
 «Sciogliet del nano il capo.

VIAND. «Allor dapprima  
 «Rispondi a me: quale stirpe è quaggiù,  
 «Cui meno è il Dio propizio e che purtante  
 «Dilige ei più?

MIME «Poco intesi dei Sippi  
 «Eroi: pur credo il tuo quesito scior.  
 «I Welsi son, ch'ei predilige, a cui  
 «Propizio è sempre il sommo Dio, per quanto  
 «Appaia meno. Sigmundo e Siglinda  
 «Da lor derivan disperata e gemina  
 «Coppia - Sigfrido fra lor procreâr,  
 «Lor rampollo più forte - ho il capo salvo  
 «Alla prima risposta?

VIAND. «Esatto è il nome  
 «Della stirpe che accenni - e te sagace  
 «Io stimo! il primo punto hai meco vinto!  
 «Or, nano, parla sul secondo: un saggio  
 «Nibelungo è custode al Welso: ei vuole  
 «Fafner gli uccida, a conquistar l'anello,  
 «E il gran tesoro - or di' quale a Sigfrido  
 «Bisogni acciario, l'angue a sterminar?

MIME (dimenticando sempre più la sua posizione attuale e come trascinato dalla circostanza)

«Nothung s'appella il terribile acciar;  
 «Wotan in una quercia il conficcò:  
 «Giovar colui dovea, che lo strappasse  
 «Di là. Dei forti eroi non un rinscì:  
 «Sigmundo, audace, lo poteva; in campo  
 «Ei l'impugnò, sinchè del Dio la lancia  
 «Spezzollo ed or custode a' pezzi è un saggio  
 «Fabbro, il qual sa che solo di Wotan  
 «Col brando il giovincel domar può l'angue.  
 (lietamente) «Il capo ha sulle spalle il nano ancor?

VIAND. «Più scaltro inver sei tu di molti saggi:  
 «Chi a tanto ha senno ugual? pur sol ti preme,  
 «Del nano ai fini, il giovinetto eroe  
 «Giovar; la terza inchiesta or ti farò!»  
 Sai tu, sublime artefice,

Che fia che possa con quei forti brani  
 Temprar l'acciar?

MIME (sorgendo atterrito) L'acciar? i brani? Ahimè  
 Ho le vertigini! - Da dove devo  
 Incominciar? - Infame acciar, - Ch'ebbi a involar!  
 In fier travaglio - Ei m'inchiodò; - Come il martello  
 Usar non so - Non ribadirlo, - Nol'risaldar,  
 Il miglior fabbro - Spreca il sudor  
 Chi può temprarlo, - Se quel non son?  
 L'enigma mi confonde.

VIANDANTE (alzandosi dal focolare)  
 Tre volte interrogasti, - Tre volte a te risposi;  
 Lontani vani or vai cercando e quanto  
 Ti trovi appresso e quanto giova in mente  
 A te non cade. Io lo dirò, se tu  
 Nol sai: lo scaltro capo ho guadagnato.  
 M'odi or, nano sconciato,  
 Di Fafner domator: sol chi il terrore  
 Ignora a nuovo può l'acciar temprar!  
 (Mime lo riguarda fissamente: ei s'avvia per uscire)  
 Il capo tuo serba per or - lo lascio  
 A chi il terrore ancor che sia non sa.  
 (ride e s'interna nel bosco).

MIME (come annientato, si è accasciato sullo sgabello, dietro all'incudine: ei guarda, davanti a sè, nel bosco, illuminato dal sole. Dopo un lungo silenzio, comincia a tremar fortemente).

Oh! il reo fulgor! - Chi l'aere infiammò?  
 Che soffia, che buffa, - Che guizza, che sbuffa,  
 Che gira, che spira - Di quinci, di là?  
 Sfavilla, scintilla - Fra i raggi del sol?  
 Che stride, che fischia - E crepita a vol?  
 Un murmur serpeggia - Succede un fragor;  
 È vampa che aleggia, - Che avanza, che vien!  
 Vendetta tremenda - Minaccia il mio sen!  
 Ghermirmi vuol l'angue!  
 Fafner! Fafner! (grida e ricasca dietro all'incudine)

SIGFRIDO (esce dalla macchia e grida, stando fuori)  
 Olà! Sconcio! hai finito?

Su! col brando ove siam?  
 (è entrato e si arresta stupito) Dove t'ascondi?  
 Svignato sei? Olà! Mime! Poltrone!  
 Dove sei? che fai tu?

MIME (con voce fioca, stando di dietro all'incudine)  
 Sei tu, figliuol? - Vieni tu sol?

SIG. Dietro all'incude? Or di':  
 Che festi là? saldato m'hai l'acciar?

MIME (turbato e distratto)  
 L'acciar! l'acciar! e lo potrei temprar? (quasi fra sè)  
 Sol chi il terror - Che sia non sa,

- A nuovo può - L'acciar temprar;  
Troppo ero saggio - Per tal lavor!
- SIG. Vuoi scior la lingua? - Chiedi un consiglio?
- MIME (*come prima*) A me potessi darlo! - Il vecchio capo  
Tengo impegnato, - Se casco, in mano io cado  
«A chi il terrore ancor che sia non sa.»
- SIG. (*con impeto*) Via! meno ciarle! - Sfuggirmi sperì?
- MIME (*ricomponendosi alquanto*)  
Ben fuggirei da chi il terror conosce:  
Ma intralasciai d'apprenderlo al figliuol!  
Stolto obliai quanto è sol buon: l'amore  
Per me gli appresi; fùr conati vani!  
Come ispirargli or la paura?
- SIG. (*ghermendolo*) Ehi! posso  
Aitarti? E che ti gira?
- MIME Intento  
Al tuo ben, meditando io stava come  
Grave cosa mostrarti.
- SIG. (*ridendo*) Eri accasciato  
Dietro alla sedia: di grave trovato - Che hai tu?
- MIME (*sempre più sollevandosi*) Colà apprendevo la paura  
Per insegnarla a te.
- SIG. Che mai paura - Vuol dir?
- MIME Non l'hai tu mai provata e vuoi  
Dal bosco al mondo andar? che può giovarti  
L'acciar più forte, se il terror ignori?
- SIG. (*con impazienza*) Consiglio vil tu mi vuoi dar?
- MIME Tua madre  
Per me ti parla: io mie promesse voglio  
Tener, nè abbandonarti al mondo scaltro,  
Pria che il terror non abbi appreso.
- SIG. Un'arte  
Quest'è ch'io non mi sappia? Orsù! che vuol  
Dire il terrore?
- MIME (*con crescente vivacità*) Hai mai provato - Nel tetro bosco,  
Al declinare - D'un giorno fosco,  
Quando in distanza - Cupo un romor  
Sibila e avanza - E avanza ognor;  
La fiamma guizza, - Gira, sparisce,  
Pocia rischizza - E ti ghermisce,  
Non hai sentito un brivido  
Nell'ossa a penetrar?  
Le carni scuotonti - Fremiti ardenti,  
Barcolli, languì, - Mancar ti senti,  
E dentro al petto il palpito  
Martella e strazia il cor!  
Se ciò non hai provato,  
Non sai che sia terror.
- SIG. Strano davvero esser ciò dee: mi sento  
In petto forte il cor. - Ribrezzi, orrori,  
Brividi, affanni, ardor, languori, palpiti,  
Tremor vorrei tutto provar, se voglia

- Di ciò m'incolga. Ma puoi tu far tanto  
Ch'io il possa? a me sarai, chiurlo, maestro?
- MIME Seguimi sol, vi ti addurrò; pensando,  
Trovato ho il modo: io so d'un angue malo,  
Che molti già strozzò:  
L'afner a te il terrore - Insegna, s'io nol so.  
Antro qual ha?
- SIG.
- MIME Caverna - triste ha nome.  
È all'est - in fondo al bosco. -  
E non è lunge - Il mondo allor?
- SIG.
- MIME Gli sta vicino assai!
- SIG. Colà tu devi addurmi, onde il terrore  
V'apprenda e al mondo voli! Orsù, m'appresta  
La lancia, ond'io lassù possa agitarla!
- MIME L'acciar? Ahimè!
- SIG. Lesto al fornello! Pensa  
A quel che fai.
- MIME Perfida lama: io tento  
Saldarla invan! l'incanto suo tenace  
Ninn nano può domar - sol chi il terrore  
Ignori, l'arte troveria di farlo.
- SIG. Meco infingere tenta il pigro; inetto  
A che non si confessa! è vana omai  
Ogni menzogna. Su, fuor queste lame!  
Via l'arruffone! la paterna lancia  
Da me accancio, da me l'acciar ne saldo!  
(*si mette rapidamente al lavoro*)
- MIME Avessi meglio appresa l'arte, or forse  
Riuscir potresti, ma fiacco tu fosti  
Sempre allo studio: far che vuoi di buono?
- SIG. Quanto il mastro non può, potria il garzone,  
S'anco docile ognora? Or via di qua!  
Non t'immischiar: o te pur caccio dentro - Al focol  
(*ha ammucchiata una gran quantità di carbone presso alla fucina  
e vi mantiene un fuoco vivissimo, mentre innesta i tronchi  
della spada nel bastone delle viti, ecc.*)
- MIME Or che fai là? Piglia del piombo:  
La massa è cotta già!
- SIG. Non vo' poltiglia!  
Per me non fa: non cuoco a pappa il ferro!
- MIME Tu le lime assottigli, ardi la lega:  
Come temprar vuoi tu l'acciar?
- SIG. Vo' tutto  
Sminuzzolar da me - quanto è spezzato - Congiungo poi.
- MIME (*mentre Sigfrido continua alacramente a finire*)  
La pazza prova - Resta a veder:  
Lo scemo giova - Il non saper!  
Ansante ha il seno, - Nè mai ristà;  
L'acciar vien meno, - Nè affanno egli ha.  
Son vecchio al par - Del mio covil,  
Nè mai vid'io - Cosa simil!

La lama ei temprà, - La insegna a me:  
 Non sa che sia terror, - Ben disse il viator. -  
 Or come salvo il capo mio? del fiero  
 Garzon sarò, se nol spaurisca Fafner.  
 Ma, me infelice! come l'angue uccide,  
 Ove il terror apprenda a lui? L'anello  
 Come acquistar? Infame morsa! Io pure  
 Saprei saldarlo, ove ignorassi ai pari  
 Che sia terror! -

SIGFRIDO (*ha sminuzzati i tronchi della spada e li ha gettati in un crogiuolo, che pone sul fornello ardente: durante la scena seguente alimenta vivamente la vampa col mantice*).

Ehi, sul Mime, qual nome ha questo scciar,  
 Che al crogiuol ho affidato?

MIME (*ricomponendosi*) Il fiero brando

Nothing si noma - me ne diè novella - Tua madre.

SIG. (*sempre intento al lavoro*) Nothing! Invidiata lama!

Come più andresti infranta? in scoria esile  
 Ti sminuzzai, le scheggie arde il crogiuolo!  
 Hoho! Hoho! - Hahei! Hahei!

«Soffia, o mantice, avvampa! un arbor crebbe

«Nel bosco che atterrai: la quercia bruna

«Carbonizzai, sta a mucchi in sul fornello!»

«Hoho! Hoho! - Hahei! Hahei!»

Soffia, o mantice, avvampa! il mio carbone

Brucia per ben, s'arrossa chiaro e bell!

In volanti scintille ei schizza fuor

E mi fonde le scorie.

Hoho! Hoho! - Hahei! Hahei!

Soffia, o mantice, avvampa! - O Nothing, Nothing,

Lama invidiata! Or le scheggie son fuse,

Una è la lega, in cui gorgogli - or ora

L'elsa tua ghermirò!

MIME (*durante le strofe della canzone di Sigfrido, sempre fra sè, seduto a distanza*)

L'acciar ei temprà,

Fafner uccide - or dubbio alcun non ho;

Tesor e anel conquista: or come far

Che sieno miei? Sol con l'astuzia io posso

Ambi acquistar e il capo mio far salvo.

Ove lo sposi la lotta, a ristoro

Io gli offro un filtro, di radici ai succhi

Tolto da me, lo cuoco per costui;

Poche gocce ha mestier di ber perch'esso

Cada in greve sopor; con la sua spada,

Or conquistata, io mel tolgo di mezzo,

E faccio mio l'anel. Saggio viator

Che te ne par? ti garba l'arte mia

Fine e sottile? Per me trovar potrò

La pace alfin?

(*salta su allegramente, dà di piglio ad un vaso e ne tira fuori delle droghe che mette in una teglia*)

SIGFRIDO (*ha versato il metallo fuso in una forma a mo' di pertica e l'ha tuffato nell'acqua: si ode il fischio prodotto dalla immersione*)

Onda di fuoco scorre

Nell'acque - e sen corrucian col fischiar.

Or domato l'ha il gel, Com'ei scorrea

Entro a quell'onde, or non iscorre più;

Rigido e duro esso divien: pur caldo

Gli scorre il sangue ancor! Or tu risuda,

Perch'io ti temprì, o Nothing, invidiata

Lama!

(*ricaccia l'acciaio entro ai carboni e lo fa nuovamente arroventare. Allora si volge verso Mime, il quale, all'altra estremità del fornello, ha posto al fuoco una teglia*)

«Che fa quel goffo - Col teglio là?

«L'acciaio io cuoco - E tu la broda?»

MIME

«Un fabbro si sconciò,

«Maestro gli è il garzon,

«Più l'arte in lui non può,

«E fa da marmiton:

«Quell'altro il ferro cuoco

«E il vecchio d'ova - il brodo fa.

SIGFRIDO (*continuando sempre a lavorare*)

«Mime, l'artista - La fa da cuoco;

«L'arte fabbrile - Più non gli va:

«Io le sue spade - Buttate ho al foco,

«Ma al brodo il labbro - Non toccherà.»

Vuole che impari - Che sia terrore;

Un tal più tardi - Mel de' insegnar:

Nè quel mi apprende - Ch'ha di migliore,

Tutto lo scemo - Giunge a guastar!

(*ha ritirata la verga incandescente e la martella, durante la seguente canzone, battendola con un grosso picchio sull'incudine*)

Hoho! hoho! hoho!

Tempra, o martello, il forte acciar!

Hoho! hoho! hoho!

Il sangue un dì ti colorò,

La goccia sua su te colò!

S'inanimò l'algor, - Lambendo il suo calor!

Heiaho! heiaha! Hahei-haha!

È l'igneo ardor che t'arrossò,

La molle fibra or ceder de'...

Sprizza, scintilla, irato, - Poi che il rebel domai...

Hoho! hoho! hoho!

MIME (*a parte*) «Ei temprà acuto acciar,

«A far trafitto il fiero drago! Un filtro

«Sicuro è d'uopo a me,

«Perch'io ghermisca il gagliardo uccisor!

«Giovar può l'arte sola - A raggiunger tal fin!

(*versa il contenuto della pentola in una fiasca*)



SIG.

Ho ho! ho ho!

«La tua favilla allieta il cor,  
 «Ti fa più bello iroso ardor!...  
 «Gaio un riso scorgo in te,  
 «S'anco il broncio tieni a me!  
 «La tempra omai mi riuscì,  
 «I colpi miei contorto ti han!

«Svanisca il tuo rossor, - Ritorna al primo algor!»

MIME (mentre Sigfrido comprime l'asta temprata nella forma, venendo nuovamente al proscenio)

Quel, che il fratel  
 Creò fulgido anel, in cui racchiuse  
 Magica forza, il nobil òr, che impero  
 Dà, conquistato io m'ho - ne disporrò!  
 Colui che, pravo, - M'incatenò,  
 Misero schiavo - Domar potrò:  
 Dei Nibelungi - Divento re;  
 Ognuno omaggio - Prestar mi de'!  
 Dispregiato sinor, sarò onorato!  
 Alla rocca s'accalca e Nume e eroe:  
 L'orbe s'inchina - A un cenno mio,  
 Tutti sgomenti - Posso far io!  
 Mime fatica - Che sia non sa:  
 Tesoro eterno - Altri gli dà.  
 Mime, l'altero - Degli Albi è re,  
 Il mondo intero - Giace a' suoi piè!  
 Ehi! Mime! l'affar ti riuscì!  
 Chi mai dir potevalo un dì!

SIGFRIDO (durante la canzone di Mime ha limata e affilata la lama; indi la ripicchia col piccolo martello)

O Nothung! Nothung! invidiato acciar!  
 L'elsa di nuovo t'impugnò. Spezzata  
 Ti ritemperai - più in brani andar non puoi.  
 Al padre morente - S'infranse l'acciar,  
 Il figlio vivente - Lo seppe saldar:  
 Brilla a nuovo il suo fulgor,  
 È il suo taglio aguzzo ancor.  
 Nothung! ringiovanito ora sei tu!  
 A nuova vita io ti chiamo. Giacevi  
 Là, tra i rottami, or brilli altero e bel!  
 Mostra ai ladroni - Il tuo fulgor!  
 I falsi atterra - E i truffator!  
 Riguarda, o Mime! taglia - Il brando mio così!

(Durante il secondo verso ha imbrandita la spada e ne dà un colpo vigoroso sull'incudine: questa si spacca in due, dall'alto al basso, e bipartendosi, rotola a terra con gran fracasso).

(Mime, come incolto da spasimo, stramazza dallo spavento a terra. Sigfrido giubilante agita in alto la spada. — La tela cala rapidamente).

## ATTO SECONDO

BOSCO FOLTISSIMO

Nello sfondo l'apertura di una caverna. — Notte profonda.

ALBERICO (accovacciato presso ad un masso, in torva meditazione).

Dell'antro fier nell'ombra a guardia sto:  
 Intento origlio e faticandò spio... -  
 Ansioso di, stai già per ispuntar  
 E raggio è quel laggiù crepuscolar?  
 Qual baglior m'appari? Vivido lampo  
 S'appressa già: - qual destrier luminoso  
 Viene sbuffando dal bosco ver me?  
 È l'uccisor dell'angue?  
 Fafner per lui cadrà?

(il turbine si va acquetando; la meteora scompare)

Svani la luce, - or niun più il lampo scerne...  
 Torna notte - chi or qui tra l'ombre appare?

VIANDANTE (sbucca dal bosco e si pianta davanti ad Alberico)

All'antro fier di notte io muovo... Or chi  
 A me dinanzi sta?

ALB. E qui ti fai veder? Che vuoi da me?

Lunge di qua! — Ti scosta, o ladro vil!

VIAND. (tranquillo) Stai qui l'antro dell'angue a custodir?

ALB. E tu novelle insidie a preparar?  
 Non indugiar! - segui tua via! - già stanca  
 Di tue frodi, o fellone, è questa terra!  
 Sgombra di qua! non ci turbar!

VIAND. Io venni

Sol per veder, non per oprar. A me  
 La via chi può segnar?

ALB. O tu d'intrighi

Consigliero, se stolto io così fossi,  
 Siccome il dì che in man cieco ti caddi,  
 Ti riuscireia l'anel rubarmi ancora!  
 Bada a me! Le arti tue note mi sono,  
 «Ma il debil tuo non m'è segreto omai;  
 «Co' miei tesori i debiti saldasti...  
 «L'anel pagava l'opra dei giganti  
 «Che a te la rocca costruir! Quant'hai  
 «Per essi un giorno trafugato, or guardano  
 «I Runi, anch'oggi, l'opra di lor man.  
 «Non tu puoi la funesta imposta ai fieri  
 «Tuoi giganti strappar!  
 «Spezzata hai tu la tempra al divo acciar!  
 «In mano tua la verga del comando  
 «Qual scoria infranta andò!

VIAND. « Il gran patto dei Runi ha te legato,  
« Non me; per quella a me soggetto sei;  
« In guerra io men varrò! -

ALB. « Minaccia suona

« La tua parola e tremiti hai nel sen!  
« La mia maledizion a morte dannà  
« Del tesor il custode, - or chi ne fia  
« L'erede? Il sacro ostello  
« Ai Nibelungi appartener dovrà?  
« Tu a quello ancora aspiri!  
« Ma, sol ch'io l'abbia in mio pugno altro di,  
« De' stolti tuoi giganti

« Ben altro uso farò. Tremi l'eterno  
« Difensor degli eroi! Incontra al Walhall  
« D'ella le schiere lancio e l'orbe è mio!

VIAND. « I tuoi fini ben so, nè a me nè cale...  
« L'anello giova a chi l'avrà!

ALB. « Tu oscuro

« Parli quant'io chiaro ben so. Si spunta  
« L'audacia tua contro un figliuol d'eroi,  
« Che il tuo sangue macchiò! Cura hai cotale  
« Di un fanciul, perchè il frutto a te raccolga,  
« Che tu non sai ghermir!

VIAND. Non meco, dèi

Con Mime leticar; tuo frate a te  
Sol minaccia; un fanciullo ei seco trae  
Che Fafner de' freddargli: ei nulla sa  
Da me; sè stesso giova il Nibelungo.  
Or quel tu fa, compagno,  
Che tu stimi ti giovi! Odi ciò solo!  
In guardia sta! L'anello  
Non conosce il fanciul; pur Mime a lui  
Lo insegnerà! Ritrai  
Tua man dal sacro ostel? Lui ch'amo, io lascio  
Da sè provveda! ei vinca, o cada, è solo  
Signor di sè: me giovan sol gli eroi!

ALB. Con Mime solo a combatter avrò?

VIAND. Fuor di te colui solo aspira all'oro!

ALB. E ov'io domar non lo potessi?

VIAND. Or move

Un eroe quel tesoro a conquistar!  
Due Nibelungi ambiscono quell'or.  
Fafner s'uccide, che in custodia l'ha;  
Chi lo arraffa, il guadagna. Or che vuoi più?  
Colà sta l'angue; ammonirlo vuoi tu?  
Vano non fia trastul; lo desto io stesso...

(*accostandosi alla caverna*)

Fafner, ti sveglia, su!

ALBERICO (*stupito, fra sè*)

Or che imprende quel fier? mi presta appoggio?

(*dal profondo della caverna si ode la voce di Fafner*)

LA VOCE DI FAFNER. Chi turba il mio sopor?

VIAND. Sventura ad annunciarti è un tal venuto;  
Te paga con la vita,  
Se tu ripaghi lui  
Col tesoro, che guardi!

FAFNER E che vuol egli?

ALB. Veglia, o Fafner! in guardia sta! S'appressa  
Un forte eroe che te vuol atterrar!

FAF. Del vil ho fame...

VIAND. Audace è il giovincel,  
Del ferro aguzzo è il fil!

ALB. Il cerchio d'or  
Ambisce ei sol - dammi in premio l'anel,  
Io combatto per te,  
L'ostel ti resta e vivi a lungo in quel.

FAF. (*sbadigliando*) Qui sto; possedo qui; lasciami in pace!

VIAND. (*sghignazzando*) Il colpo mal ci riuscì - ma tu  
Non dir ch'io sia fellon - consiglio saggio  
Or ti porgo. - Ha ogni cosa il genio suo,  
Rimutar tu nol puoi...  
Il posto l'abbandono - in quel t'insedia!  
Con Mime in esso ti misura; hai genio  
Del nano assai maggior... il resto poi  
Apprendi come puoi!

(*scompare nel bosco. Si leva un buffo violento di vento che tosto si acqueta*)

ALBERICO (*guardandogli appresso*)

Cavalca il Nume il fulgido corsier  
Ed a me lascia sol scherni e pensier!  
Ma fatuo fuoco è il folleggiar, o Numi,  
Degli antichi bagliori! Io già vi scorgo  
Consunti andar! Insin che l'or risplende  
Al sol, superne avrà virtù; v'inganna  
Il suo baglior!

(*Crepuscolo mattutino. Alberico si nasconde sui lati, tra le sinuosità della roccia.*)

MIME e SIGFRIDO entrano in iscena, mentre spunta il giorno.  
Sigfrido porta al fianco la spada. Mime ispeziona collo sguardo il luogo e da ultimo si volge verso la caverna, la quale, mentre le creste della roccia sono illuminate dal sole nascente, si mantiene profondamente oscura, e la addita a Sigfrido.

MIME Or giunti siamo - qui sostiam!

SIG. Qui dunque

Il terror fia che apprenda? Or m'hai lontano  
Guidato già; per una notte intera  
M'hai teco fatto errar. Or dèi di qua  
Sgombrar! Come il terrore apprenderei?

Da me vo' farmi innanzi,  
Libero alfine esser da te!

MIME (*sedendogli in faccia in modo da tener sempre d'occhio la caverna*).

Mel credi!

Oggi non puoi qui apprendere il terror!  
In altro loco, in altro dì ti fia  
Noto che sia. - Non vedi là l'oscuro  
Antro fatal? Vi alberga il vermo fiero.  
Immensurato è il suo vigor; terribili  
Stragi intorno si fa; con pelo e crine,  
D'un colpo sol, t'ingoa il malandrin!

SIG. Sta ben, sua gola a far ch'ei chiuda, al morso  
Non mi offrirò!

MIME Velenosa una bava  
Egli ha! Chi avvolga il viscido sudor  
Ossa e carni consunte avrà.

SIG. Perché  
Non m'offenda il velen, da lui ritrarmi  
Saprò.

MIME Di serpe coda enorme egli ha...  
Se avvicinare ti può la spira sua,  
Siccome vetro, le membra ti frange!

SIG. Sue strette ad isfuggir, il guaterò  
Nell'occhio! Or dir mi devi: Ha il vermo un cor?

MIME Orribil, duro l'ha! -

SIG. Però lo tiene  
Dove batte ad ognun, sia belva, od uomol  
MIME Di certo, o figlio! ei pur colà lo porta...  
Appreso hai tu il terror?

SIG. L'acciar gli pianto  
In mezzo al cor? Puoi tu terror nomarlo?  
Han dell'altro, o reo veglio, or le arti tue  
Ad impararmi? Segui il tuo cammino!  
Vanne! il terror qui non apprendo omai!  
MIME La fine attendi! invan non suoni il mio  
Consiglio a te! Dal sol vederlo, udirlo  
Tu devi! I sensi tuoi si smarriran!  
Se il tuo ciglio si vela e trema il piè,  
Se ti senti nel petto il sen balzar,  
Ringrazia me che ti guidai, ricorda  
Quanto t'amai!

SIG. No! - amarmi tu non devi!  
Non tel dicea? Sgombra, vil nano! Va!  
Lasciami solo! O seguo  
Il cammino da me, se ancor bestemmi  
L'amor! Lasciami! Va!  
Le nauseanti terga e i guerci lumi  
Non fia che alfin io più non veda e libero  
Sia da tal goffo?

MIME Io me ne vo' - laggiù  
Presso alla fonte - or qui rimani! S'alza

In sulla vetta il sol... bada al gran Vermo!  
Esso dell'antro striscierà, poi quivi  
Dovrà piegar, per dissetarsi al pozzo.  
SIG. Mime, resta laggiù! farò che giunga  
Insino a te - poi ne' reni la spada  
Gli planterò, quando te pria sorbito  
Egli abbia! Ascolta il mio consiglio! Sosta  
Non far colà. — Brucia la via, sin dove  
Reggi, nè qui più ritornar!

MIME Cessato

Il fiero agon, di ristorarti a me  
Vietar vorresti? Chiamami  
Ancor, se vuoi consigli, ovver se mai  
T'ispirasse terror!

(*Sigfrido lo caccia via con un gesto violento*)

MIME (*in atto di andarsene, fra sè*)

Fafner, Sigfrido!  
Sigfrido e Fafner. - F fosser morti insiem!  
(*scompare nel bosco*).

SIGFRIDO solo. Si adagia sotto al gran tiglio.

Perchè, se padre egli non m'è, mi sento  
Gioir così? Solo or m'allietta il rezzo  
Al bosco e or sol mi par fulgido il dì,  
Dacchè lo sconcio si parti, nè più - Lo rivedrò!  
(*pausa meditabonda*) Ma quali avea sembianze  
Il padre? - Ah! certo, alle mie par! Se avesse  
Mime un figliuol,  
Non lo dovrebbe - Rassomigliar?  
Sucido, lercio, - Sbilenco, guercio,  
Nano, fangoso, - Zoppo, gibboso,  
Gli orecchi a falde, - L'occhio cisposo?  
Basta così! Nol posso più veder!  
Ma quali ebbe sembianze  
La madre mia? Raffigurar nol posso!  
Di cerva al par,  
Certo splendea gli occhi suoi fiammeggianti,  
Ma ancor più bei! Pur, dandomi alla luce,  
Perchè perdeva il dì? Muoion le madri  
Umane, i figli loro al generar?  
Triste invero saria! Ahi! Chè non posso  
Questa madre fissar? O madre mia! - Donna mortal!

(*rompe in lunghi sospiri. - Pausa. - L'augello del bosco richiama la sua attenzione. Egli scorge un vago augellino sopra di sè*)

O vago augello, io mai  
T'intesi ancor! Il dolce nido hai qui?  
Ne comprendessi il balbettar! Ei vuolmi  
Parlar... oh! forse... della madre mia!



Un nano, un arruffon mi raccontò  
 Che il cinguettar dell'augellin comprendere  
 Si possa? Or come avvien! Ah! tenterò  
 Con lui cantar; suono eguale la canna  
 Può darmi... or se gli manchi la parola,  
 Ne studio il modo; canto il suo linguaggio  
 E intendo tutto quel che m'abbia a dir!

(*si slancia verso la fonte, taglia colla spada il ramo di un albero  
 e se ne forma uno zufolo*)

Ei tace e origlia - anch'io mi tacerò...

(*prova e riprova colla piva*)

Non suona bene; nella piva a me  
 Il suon gentile non riesce... O augello,  
 Augellino, mi par che muto io sto,  
 Nè da te facil cosa è l'imparar!  
 Or mi vergogno del muto tuo scherno...  
 Ei nicchia e par non voglia udirmi... Or bene...  
 Ascolti allora il corno mio! (*getta via lo zufolo*)  
 Col vile - Zufolo riuscir non so!... Col modo  
 Del bosco, qual lo so, forse a me retta  
 Darai, a dolci amici io già parlai...  
 Miglior non gli ebbi che lupi e orsacchioni!  
 Or vo' veder se alletterlo potrò!  
 Se buon compagno forse a me sarà!

(*intuona col corno un'allegra cantilena*).

*Si sente muoversi nello sfondo. FAFNER, sotto la forma di  
 un angue smisurato, comparisce, sbucando dalla caverna e man-  
 dando un sonoro sbadiglio.*

SIGFRIDO (*si volge, scorge Fafner, lo guarda meravigliato e ride*).

Ah! ah! La mia canzone  
 Qual gioir mi prepara! È il mio compagno - Inver gentil!

FAF. (*arrestandosi*) Che è ciò?

SIG. Se belva sei,  
 Che sa parlar, da te che apprendere posso?  
 V'ha tal che ignora qui il terrore! Or fia  
 Da te lo apprenda?

FAF. Tracotante sei?

SIG. Animo, o tracotanza, io non lo so!...  
 Ma il sen ti squarcierò, se non m'apprendi  
 Che sia terrore!

FAF. (*ride*) Volli ingollarti! Or ti masticherò!...

(*apre le fauci e mostra i denti*)

SIG. Denti ridenti in un muso ghitton!  
 Sarebbe ben di serrarti la strozza,  
 Le fauci apri di troppo...

FAF. Al cicalare

SIG. Poco val, ma a ingollarti assai mi giova.  
 Oh! oh! tremendo insidiator! Mi stuona  
 Che m'abbia a digerir! Meglio conviene  
 Mi par, che crepi e senza indugio...

FAF. (*ruggendo*) Ah! vieni, - Millantator!

SIG. (*traendo la spada*) Sta in guardia, vèh! che sto  
 Già per venir!

(*snuda la spada, si slancia verso Fafner, indi si arresta. - Fafner  
 si volge ancora sull'altura e schizza bava sopra Sigfrido. -  
 Sigfrido evita il veleno, si riaccosta e si tiene in disparte. -  
 Fafner cerca di ghermirlo con la coda. - Sigfrido, cui Fafner  
 ha quasi afferrato, si slancia con un balzo contro di lui e lo  
 ferisce nella coda. - Fafner mugge, ritrae con impeto la coda  
 all'indietro e si aggomitola onde slanciarsi con tutto il peso  
 contro Sigfrido, così gli presenta il petto. Sigfrido scopre  
 tosto il posto del cuore e vi immerge la spada. Fafner s'im-  
 penna in preda ad orribile strazio e cade, allorchè Sigfrido,  
 abbandonando la spada, si è fatto in disparte*)

Sta là, motteggiator! Nothung, tu gli hai  
 Passato il cor!

FAF. « Chi sei,  
 « Temerario, che il cor a me colpisti?  
 « Chi il giovanil ardor spinse al ferir?

SIG. « Non concepì tua mente l'opra tua.  
 « Non molto so — nemmeno chi mi sia.

FAF. « A sì mortal tenzone - Tu m'incitasti or or...  
 « Fanciul, dagli occhi

« Chiari, inconscio di te, chi ucciso or t'abbi  
 « Io ti dirò; la stirpe dei giganti,  
 « Fasolt e Fafner, fratelli, caduti  
 « Or son insiem! Per l'oro maledetto,  
 « Caro agli Dei, colpiva a morte Fasolt...  
 « Colui che qui l'asil guardava; Fafner,  
 « L'ultimo dei giganti

« Spense un eroe fanciul!... fissami or bene,  
 « O adolescente, chi te cieco spinse  
 « A ferire or la tua morte matura!  
 « Pensa alla fine... bada a me!...

SIG. « Su chi - M'appoggi or mi consiglia!  
 « Saggio tu sembri, or che la morte appressa,  
 « Il nome or sappi! Sigfrido m'appello!

FAF. « Sigfrido! (*si solleva e muore*)

SIG. « Nulla il morto insegna... » Or seguimi,  
 Tu, vivente mia lama!

(*Fafner nel morire si è voltato sul dorso. Sigfrido gliela estrae  
 dal petto; onde la sua mano è macchiata di sangue, da cui  
 tenta ripulirla con l'altra mano*)

Ahimè! Qual foco - Arde quel sangue...  
 (*porta involontariamente le dita alla bocca; in quella la sua at-  
 tenzione viene attratta dal canto dell'augello*)

Ah! mi sembrò parlasse  
A me l'angel... Che mi giovasse il gusto  
Del sangue? Udiam il solitario errante  
Che canti a me!

LA VOCE DELL'UCCELLO NEL BOSCO

Dei Nibelungi è di Sigfrido l'oro!  
Nella caverna, là, l'ingresso n'è!  
S'ei voglia l'elmo ghermire, sin d'ora  
Agevol gli sarà; ma, se l'anello  
Cinga, del mondo signore ei sarà!

SIG. Grazie, augellino, del consiglio tuo!  
Lo seguirò! (*entra nella caverna e tosto scompare*).

MIME *sbuca fuori, guardandosi intorno per assicurarsi della morte di Fafner. Nello stesso momento compare ALBERICO dall'altro lato della rupe e contempla Mime fissamente. Allorchè costui non iscorge più Sigfrido e si accosta cautamente alla caverna, Alberico gli si slancia davanti e gli sbarra la via.*

ALB. Or dove vai - Con agili piè, - Triste garzon?  
MIME O rio fratel, - Ti trovo qui, - Che vieni a far?  
ALB. Te l'oro mio - Forse allettò? - Vuoi tu il mio ben?  
MIME Via d'esto loco! - A me appartien! - Che vuoi tentar?  
ALB. Turboti forse, - Or che qui stai - Ad involar?  
MIME Quel che gran pene - A me costò - Non puoi rubar!  
ALB. Hai tu rapito - Al Reno l'oro - Pel divo anel?  
L'incanto al cerchio generato hai tu?  
MIME Chi fe' il cimier, che le sembianze muta?  
Chi ne bisogni immaginasti tu?  
ALB. E ch'hai, villan, col rude  
Martel creato? Fu il magico anello - Che ti fece un artier.  
MIME E dove or l'hai?  
Rapito a te l'hanno i giganti! Quanto  
Perdesti a me più scaltro - Ora l'arti tornâr,  
ALB. E del fanciullo  
Ora vuoi l'opra, o ladrone, sfruttare?  
Essa a te non pertiene. - Elle n'è il solo - Signor!  
MIME Io l'educai! L'educazione  
Or paga a me; del premio mio coglicia  
Al varco l'occasione!  
ALB. E per codesta  
Educazion vuol il sudicio servo  
Tanto in alto montar, da dirsi re?  
Spetta al tignoso veltro  
L'anel più presto assai che non a te;  
Non fia che mai tu tocchi al divo cerchio!  
MIME Conquistal tu! lo guarda bene il divo  
Anel, ne sii signor pur che mi chiami  
Fratel! per quel gingillo del cimier  
Lo scambio teo; puoi così fra entrambi  
Il bottino partir... (*si frega confidente le mani*)

ALB. Con te partir?  
Ed il cimiero ancor? Ben fin sei tu!  
Niun mi può garantir dalle tue spire!  
MIME (*fuori di sè*) Nè scambiar? nè partir? A mani vuote  
Andar dovrò? Nulla vuoi tu lasciarmi?  
ALB. No, non un chiovo sol mi puoi sottrarre!  
MIME (*furibondo*) Non anel, nè cimier fia che a te giovi,  
Non vo' partirti, contro te fo appello  
Al braccio di Sigfrido ed al consiglio;  
Il baldo eroe te alla ragion porrà! (*Sigfrido compare*)  
ALB. Fatti più in là! dall'antro or viene ei fuor. [*nel fondo*]  
MIME (*guardando intorno*) Quale un gingillo guadagnava?  
ALB. Ei l'elmo - Tiene...  
MIME E insieme l'anel!  
ALB. Oh ciel! l'anel!  
MIME (*ridendo con sarcasmo*)  
Fa che l'anel ti dia!... lo vo' per me...  
ALB. Pur pertener al suo signor ei de'!  
(*scompare tra le rocce*).

SIGFRIDO *esce lentamente e in attitudine meditabonda dalla caverna coll'elmo e coll'anello, contempla pensieroso la sua vittima e si arresta presso al taglio verso l'alto. Profondo silenzio.*

SIG. Che a me gioviato io non mi so; pur presi  
V'ho dall'asilo dell'oro raccolti,  
Chè il buon consiglio mi giovò. Sì vale  
Il fulgor vostro qual del giorno un segno.  
Rimembro or sol che combattendo, ho Fafner  
Ucciso, nè imparai che sia terror!  
(*si attacca l'elmo alla cintola e infila in un dito l'anello. Pausa. Sigfrido, involontariamente, presta attenzione verso il lato del bosco ove cantò l'augello e, trattenendo il respiro, fa atto di origliare*)

LA VOCE DELL'AUGELLO DEL BOSCO

Or t'appartiene il cimiero e l'anel;  
Non lo affidar a Mime, all'infedel!  
Non prestar fede all'ipocrita laude  
De' rei; quali disegni  
Ei porti in cor Mime a te svelerà!  
Ciò sol gli fratterà del sangue il gusto!  
(*la fisionomia e le mosse di Sigfrido esprimono aver egli ben compreso il senso del canto dell'augello. - Scorge Mime accostarglisi e lo attende, senza commuoversi, appoggiato sulla spada, in atteggiamento di osservazione e di raccoglimento.*)  
MIME (*sbucando fuori*)  
Ei pensa e guarda alla sua preda... Quivi  
Un saggio viator non s'intrudea  
A impastocchiarlo con consiglio scaltro?

Doppio il nano esser dec... Le fine insidie  
Io tenderò sì che, sua fè sorpresa,  
Ne' lacci miei cada il baldo garzon!

(gli si accosta d'avvantaggio)

Ben giunto, o figlio! Dimmi, o audace, come  
Imparasti il terror?

SIG. Maestro, ancora  
Non lo imparai...

MIME Pur il vermo fatal  
Colpisti a morte! gli era un malo arnese...

SIG. Per quanto fosse ei reo, sua morte quasi  
Mi cruccia insin che dei ladron peggiori  
In vita stan! Chi spinsemi a freddarlo,  
Del vermo io più detesto!

MIME Piano, piano!  
A lungo più non mi vedrai; le ciglia  
Al sonno eterno per chiuderti io sto.  
Quant'io voleva hai tu compito!... Or voglic  
Il prezioso acquisto a te rubare!  
Mi par ciò possa riuscirci... è teco  
Facil la frode!

SIG. A' danni miei cospiri?  
MIME Questo io dicea?... Sigfrido, m'odi... o figlio!  
Tu e i modi tuoi mi furon sempre invisì;  
Non per amor l'ho allevato, o noioso,  
Di Fañer al tesor tendeva il fine  
Mio... di buon grado or se a me non li dai,  
Sigfrido mio, lo vedi  
Benè da te, lasciar mi dèi la vita!

SIG. Che tu m'odiassi torna grato a me;  
Ma la mia vita lasciarti dovrei?

MIME Stanco tu sei per il rude lavor...  
Arde la sete il tuo labro; ristoro  
Con un tenero filtro or dar ti vo';  
Quando il ferro temprasti il preparai;  
Or, se tu il libi, acquisto il forte acciar  
E insiem cimiero e anello!

(sghignazzando)

Ih! ih! ih! ih!

SIG. L'acciar tu conti e quanto conquistai,  
Elmo ed anel rubarmi?

MIME Ahi! come male  
Mi comprendi! Che? forse il borbottai?  
Io che ogni cura pongo  
A celare il recondito pensiero  
Sotto alla celia, e tu, stolto garzone,  
Tutto spieghi a rovescio? Apri gli orecchi  
E comprendi per ben! Odimi! Ascolta  
Il mio pensier! Orsù! Bevi il mio filtro,  
Ristoro già ti diè! - S'anco era ingrato,

S'anco eri irato, - Imbestialito,  
Quant'io t'offria - Sempre hai pigliato!  
SIG. Un filtro buon mi piacerea - ma come  
Cotto l'hai tu?

MIME Ti fida all'arte mia!  
Notte e nubi ogni senso ottunderanno;  
Senza ti avveda, si prostran tue membra...  
Or, te protrato, il bottino raccolgo,  
Ma a te ghermirlo e celarlo non basta,  
Chè sicuro da te non son, quand'anco  
L'anello infili; onde col fiero acciaro  
Che hai tu temprato vo' recider pria  
La testa tua, così ch'io sia tranquillo  
Ed abbia insiem l'anel! Ih! ih! ih! ih!  
SIG. Nel sonno vuoi freddarmi?

MIME E lo potrei?  
Forse ciò dissi? Io vo' al fanciul la testa  
Solo tagliar! poichè, t'odiassi io meno  
E non avessi dell'orride pene  
A vendicarmi, a toglierti di mezzo  
Indugiar non potrei! Come il bottino  
Raggiunger, se Alberico ad esso aspira?  
Or Welso, lupicin, sorbilo e strozzati  
A morte! Più sorseggiar non potrai!

(si è accostato a Sigfrido e gli porge con nuova insistenza il corno a coppa, dove da una fiala ha versata la bevanda. Sigfrido dà tosto di piglio alla spada, e con un movimento di supremo disgusto, stende Mime morto al suolo. Si ode dall'interno Alberico sghignazzare ad ischerno).

SIG. Saggia il mio ferro, o ciarlone schifoso!  
Paga il debito a Nothung! per codesto - Me lo temprai!  
(raccoglie il cadavere di Mime, lo trascina presso alla caverna, ove lo caccia per entro)

«Nella caverna or giaci  
«Presso al tesor! con fina arte l'intento  
«Hai conseguito; or puoi goder sue gioie!  
«Ora un prode custode io ti darò,  
«Che ti guardi dai ladri!

(getta il drago contro la caverna, così da ostruirne interamente l'ingresso).

«E tu pur giaci,  
«O rio vermo, colà! Guarda il lucente  
«Tesoro insieme al tuo nemico, all'agile  
«Predatore! Vi sia lieve la terra!»

(viene al proscenio - è il meriggio)

Ahi! m'ha spossato il soverchio lavor!  
Pien d'affanni è il seno ardente,  
Sul mio capo arde la man,  
Alto è il sole e dall'azzurra  
Pupilla son vampe, che piovon su me!



Dieno l'ombre del tiglio a me ristoro!

(*si adagia sotto al tiglio. - Silenzio nel bosco. - Lunga pausa.*)

ANCORA, bell'augel, di qui udirei,  
Se non ti sturbi, il canto tuo soave;  
Io ti veggio cullarti in mezzo ai rami,  
Ronzano intorno a te suore e fratelli  
E lietamente garriscon per te.  
Ma io... io son sì sol... non ho fratelli,  
Nè suore! sì spegna la madre, cadde  
Il genitor... non li ha veduti il figlio!  
Mio sol compagno fu un lurido nano;

Non bontà spirommi amore,  
Torvi agguati a me tendea,  
Onde fu che ben l'ho ucciso!

O amico augello, or io lo chiedo a te:  
Non mi daresti tu gentil compagno?  
Consiglio non vuoi darmi? Io ricercai  
Fortuna e mai quaggiù non la trovai!  
Tu, mio fido, il puoi far, tu che si bene

M'hai consigliato or or! deh! canta! ascolto - Io porgo a te!

LA VOCE DELL'AUGELLO Sigfrido il nano perverso freddò!

Or io gli insegno la donna immortale!  
Sovra alla vetta essa dorme; di vampe  
Contorno ha l'aula sua; s'egli l'incendio  
Sfidi e svegli la sposa, a lui Brunilde - Apparterà!

SIG. (*alzandosi vivamente*) Gentil canzon!

Dolce sospir! — Per lei mi sento - Intenerir!  
Mi sento in petto - Il cor balzar!

Che è questo mai, che sì mi turba? Dimmelo - O mio

LA VOCE DELL'AUGELLO Canto d'amor [fedel!

Lieto nel pianto - Gioia e dolor - Suona il mio canto  
Intensa brama se lo sa spiegar!

SIG. Ah! sì voli di qua lunge! lassù

Fuor della selva! Or dimmi, dimmi ancora,  
O bel cantore, il foco fia ch'io rompa?

Potrò svegliar colei?

LA VOCE DELL'AUGELLO Vincer la sposa,

Svegliar Brunilde - Un vil non può,  
Sol chi ignori il terror far lo potrà!

SIG. Lo scioccherel, cui sia ignoto il terror,

Augel, colui son io! Quest'oggi istesso  
Ho tentato, ed invano,

comprenderlo da Fafner! Ed or m'arde  
Brunilde d'impararlo...

...me la via?

Il desio da... indi vola via)

Ma chi dell'erto segna...

(*l'augello batte l'ali, si libra sopra Sigfrido, ...*

Così mi mostri il cammino... ove voli - Ti seguirò.

(*corre appresso all'augello. - Cala la tela.*)

## ATTO TERZO

*Contrada selvaggia ai piedi di una montagna che si innalza rapidamente sulla sinistra. Vento e tempesta. Lampi e tuoni; poi calma, durante la quale vedonsi rari lampi squarciare le nubi.*

Il VIANDANTE sbuca con passo risoluto da una porta foggiate a forma d'antro nella roccia e vi assume, appoggiato alla lancia, una posizione solenne, mentre pronunzia il brano seguente, voltandosi verso l'ingresso della caverna,

VIAND. Veglia, o Wala, ti desta! Io dal sopore

Te sonnecchiando sveglìo!

E grido verso te, sorgi! vien sul

Dall'antro nebbioso,

Dall'imo suo fondo,

Vien, Erda, vien sul!

O donna eternale,

Dall'atro recessò;

Or sali quassù!

La sveglia canto a te! dal greve sonno,

Dai torpidi tuoi sogni io vo' destarti!

Erda onnisciente! Erda increata! Eterna

Donna! Veglia! ti desta! Erda, ti desta!

(*L'antro roccioso si fa percettibile; illuminata da bagliori azzurrognoli, Erda esce poco a poco dal fondo; essa appare come avvolta dalla nebbia; veste e capelli proiettano un vivido scintillio.*)

ERDA Il canto è fiero e forte n'è l'incantò...

Destata io sono dal conscio sopor...

Chi turba il sonno a me?

VIAND. Io sono il destator e modi esercito

Ond'abbiasi a destar chi opprime un fiero

Sopor. Percorsi terre, acque varcai,

Arti, scienza e saggezza a conquistar!

Niuno più sape di quanto tu sai,

Il mondo arcano misteri non ha!

A monte, a valle, nell'onde, nel cielo

Dove son Euti, là soffia il tuo spiro...

Ove pensano men, regna il tuo senno!

Tutto vuolsi sia noto a te! Tua scienza

Or voglio appresa! io ti destai per ciò!

ERDA Il sonno è sogno; e il sogno pensa e nutre

Il sapere il pensier. Pur, ove io dorma,

Veglian le Norne: annaspano

Il filo e filan quanto io so: perchè

Lor' non ti volgi?

VIAND. Nel gran giro umano

Movon le Norne; esse non sanno volgersi

Altrove. Dal tuo senno io vo' consiglio:

Come la ruota girante frenar?

ERDA Opra umana abbuiò la mente mia.  
 Me sola onnisciente  
 Domò un possente un giorno,  
 Celeste figlia a Wotan partoria;  
 L'eroico Wal per essa ei consacrava,  
 È fiera e saggia insiem! Chè svegli or me?  
 «Nè interrogar sai di Wotan la prole?

VIAND. «Tu accenni alla Walkiria,  
 «A Brunilde, la vergine! Sfidare  
 «Osò colui che fa il turbine domo  
 «E chi era forte più la soggiogò.  
 . Quanto il Duce agli eroi di far bramava  
 «E ch'ei vietava a tutt'altri che a sè,  
 «In sè fidando, quest'audace osò  
 «Da sè compir! Or nel bellico ardore  
 «Wotan costei puniva; entro al suo ciglio  
 «Ei soffiava il sopor; sull'erma rupe  
 «Sopita sta; destar non puossi omai  
 «Quella celeste più, che un vil mortale  
 «Qual donna per amar! Giova costei  
 «Interrogar?

ERDA «Destà, veggio l'intero  
 «Orbe, fiero, sconvolto, turbinar!  
 «La Walkiria, di Wala l'alma figlia,  
 «Sconta colpa in sopor, mentre sua madre  
 «Si assonna ancor? Chi audacie insegna puote  
 «Ora punirle? E lui che l'opra accese  
 «Or può l'opra irritar? Chi osserva il vero  
 «Chi il giuro guarda, or vieta  
 «Il vero ed ha virtù di spergiar!»  
 Deh! mi torna laggiù! rendimi inconscia  
 Nel sonno!

VIAND. Non lo puoi! non dèi partir.  
 Che dell'incanto pria non sia signore!  
 Onnisciente, il pungolo  
 Al Dio spingesti nel fervido sen!  
 Terror di fine ignominiosa a lui  
 Inspirasti; turbava ansia affannosa  
 Il baldo ardir! Se la più saggia al mondo  
 Sei, Wala, or mi dèi dir come sue cure  
 Possa vincere il Dio!

ERDA Non sei già quello,  
 Da cui ti nomi! Or perchè movi, indocile,  
 Fiero, di Wala a turbar il sopor?

VIAND. Nè tu colei sei più che d'esser pensil!  
 Il tuo saper volge a rovina; al mio  
 Voler esso dilegua. Or di: sai tu  
 Che vuol Wotan? Inconscia, a te nell'aure  
 Il sonno eterno io spiro.  
 Non la fin degli Dei ange il mio petto,  
 Il mio voto quest'è! Quanto, nel duolo  
 Di ree discordie avea risolto un dì,

Lietamente a compir ora m'accingo!  
 Sacro al fatal ribrezzo  
 Del nibelungo stuolo, il Welso fulgido  
 Designo e chiamo erede mio sin d'or.  
 Da me prescelto e a me non noto ancora,  
 Un giovincel audace,  
 Privo de' miei consigli,  
 Dei Nibelungi conquistò l'anello!  
 Ricco d'amor, spoglio d'invidia, ei seppe  
 Alberico sfuggir, che lo impreca!  
 Ignoto gli è il terror - la nata nostra  
 Destar può sol l'eroe;  
 E, s'ei la desti, saprà redentrici  
 Opre tentar! Perciò, tu dormi! chiudasi  
 Il ciglio! mira in sogno la mia fine!  
 Quanto ora s'opri da quel baldo eroe,  
 Del Dio consacra il gran voler! Sprofonda,  
 Erda, madre al terror, al pianto! Il core  
 Ti dee gelar un eterno sopor!  
 Colà vedo Sigfrido ad appressar!

*(Erda scompare. L'antro ritorna oscuro. Il Viandante si appoggia alla rupe e sta ad aspettare Sigfrido).*

*(Un pallido chiarore di luna illumina la scena. La tempesta è cessata del tutto).*

SIG. *(venendo da destra)* Scomparso è l'augellino!  
 Col cauto volo e il dolce canto a me  
 La via segnò! lontano ora mi sta!  
 Da solo il colle trovar mi saprò!  
 Da questa spiaggia, ov'ei m'addusse, or solo  
 M'inoltrerò *(si avvia per uscire)*

VIAND. *(rimanendo immobile)* Qual'è, garzone, il tuo  
 Cammin?

SIG. Parlavi a me? Chè non mel segni?

Un erto cerco da vampe attorniato...  
 Là dorme donna che destare io vo'!

VIAND. Chi disse a te cercar il colle? Chi  
 D'aspirar a costei?

SIG. Mi vi spronò  
 Un angellin del bosco; egli men diè - Novella.

VIAND. «Ha un augellin il suo linguaggio,  
 «Ma nol comprende l'uom; come potesti  
 «Scovrirne il senso?

SIG. «Ciò il sangue potè  
 «D'un drago fier, che per mia man fu morto!

VIAND. «La lingua appena mi bruciò, compresi - Il saggio  
 Se quanto narri è vero, [augel!

SIG. «Chi ti spingea quel drago ad atterrar?  
 «Colui fu Mime, un falso nano; ei volle  
 «Impararmi il terror! ma al fiero colpo,

«Che il trafiggea, spinsemi l'angue istesso.  
«La gola sua mi spalancò!

VIAND. «Ma chi  
«La spada a te temprò, che tal nemico - Prostrò?  
SIG. «Temprata io l'ho - pel fabbro inetto  
«Inerme ancor altrimenti sarei.  
VIAND. «Ma chi stampò le forti lame, ond'hai  
«Quel brando a te foggiate?

SIG. Io che ne so?  
«So questo sol che non volean quei tronchi  
«Senza temprarli a nuovo!

VIAND. *(ridendo allegramente)* «Io pur lo credo!  
SIG. «Perchè m'irridi, o vecchio curioso?  
«Odimi ancor! non ci perdiamo in ciancie...  
«Sai tu la via mostrarmi, e parla allora,  
«O, se l'ignori, meglio è di tacer!

VIAND. «Sii calmo, o giovincel! se vecchio io sono  
«Mi dèi maggior riguardo!

SIG. «Altro non manca!  
«Da che sto in vita, un vecchio m'ebbi ognor  
«Sul mio cammin - io d'un mi liberai;  
«Se or tu t'impanchi ritto a me dinanzi,  
«Guardati ben di non finir, qual Mime!

*(gli si accosta d'avvantaggio)* «A chi somigli - Qual porti in capo  
«Cappello enorme? - Perchè sì acuto - È il tuo guardar?

VIAND. «Del viandante è stil se contra il vento  
«Ei mova il piè!

SIG. «Ma là disotto, un occhio  
«Ti manca? ah! certo un tal te lo strappò,  
«Cui tua protervia un dì la via contese!  
«Fatti da parte, o agevolmente l'altro  
«Perder tu puoi!

VIAND. «Fanciul, vegg'io che, s'anco  
«Tu non sai, da te sol sai aiutarti!  
«Con quell'occhio che manca alla mia fronte.  
«Quell'un mirar ti è dato,  
Ch'è, per veder, a me rimasto.

SIG. *(prorompendo in riso involontario)* «Ah! ah!  
«Tu mi promovi il riso... Or m'odi! Io più  
«Ciancie non voglio... a me mostra il cammino  
«E disgombrà di qua ratto! non puoi  
«Me altrimenti giovar! Parla, o ti faccio  
«Saltar!

VIAND. «Se fossi noto a te, l'insulto  
«Mi sparmieresti. A te fedel, m'accora  
«Tant'ira. Ebbi ad amar tua forte stirpe,  
«Ma le mostrai terribile furor!  
«Quel, ch'io proteggo, onnipotente, l'astio  
«In me non desti! Annientar ci potrebbe  
«Insiem!

SIG. «Muto stai tu, caparbio veglio?  
«Sgombrami il loco, poi che noto è a me,

«Com'esso meni alla donna dormente...  
«L'augel me lo dicea, che or or dal bosco  
«Volò.

VIAND. «T'abbandonò per porsi in salvo;  
«N'ebber sentor i re dei corvi... e guai  
«Se raggiunto lo avran.» La via ch'ei segna  
Non dèi tentar!

SIG. Oh! oh! Tu mel contendi?  
E chi sei tu, che a me vietar lo vuoi?

VIAND. Al colle io son custode! Il mio potere  
Chiusa tiene colà l'anima virago:  
Chi la svegliasse e sua far la potesse  
Vinto m'avria in eterno. Un mar di foco  
Le sta d'intorno - vivida la vampa  
Il colle lambe e chi a Brunilde aspiri  
Investe il sacro ardor. Mira lassù!  
Vedi il baleno? il guizzo appar! la fiamma  
È là... nubi addensate ergonsi a monte,  
Stride e serpeggia l'incendio fatal!  
Un mar di luce il capo t'irradiò!  
Te lambe già, la vampa a te s'apprende.  
Arrètra, o temerario!

SIG. Arrètra pria  
Tu stesso! là, dove più il foco è intenso,  
Verso Brunilde io voglio trar!

VIAND. Se il foco  
Non temi tu, la lancia mia contenda  
A te la via! Mia possa infranta ancora  
Non è! L'arma che impugni  
Infranse un dì mia man! Si spezzi all'urto  
Un'altra volta del divino acciar!

SIG. O paterno inimico, alfin ti trovo!  
La mia vendetta è paga allor! la lancia  
Tua saprò far in ischeggie volar!  
*(si batte e spezza in due la lancia di Wotan)*

VIAND. Ten val! più non t'arresto! *(scompare tra le tenebre).*

SIG. Con quell'asta spezzata il vil fuggiva!  
*(Il crescente chiarore colpisce la vista di Sigfrido. - La scena sembra un mare di fuoco).*

Dolce baglior! divo fulgor! A me  
Lucente appar la via! Di foco è un bagno!  
E là la sposa mia saprò trovar!  
Oh gioia! alfin una compagna avrò!

*(Dà fiato al suo corno e si slancia tra le fiamme. - Se ne odono gli squilli or più vicini, or più lontani. - A poco a poco il fuoco diminuisce e si riduce come a sottil velo).*

*La scena, sgombra di nubi, rappresenta il colle, come nel terzo atto della Walkiria; a sinistra l'ingresso di una stanza scavata nel masso; a destra maestosi abeti - libero lo sfondo. Verso il proscenio, all'ombra di un abete largamente proteso,*



giace BRUNILDE, profondamente assopita; essa è tutta armata di lucente corazza; porta in capo il cimiero e il largo scudo ne ricopre le forme.

(Sigfrido giunge al lembo del culmine dalla parte opposta. Il suo corno, che da ultimo si udiva sempre più da lontano, si è fatto muto. Egli guarda meravigliato davanti a sé)

SIG. O solitudin beata del ciel!  
(guardando verso gli abeti) Colà chi posa all'ombra  
Dei pini? Gli è un corsiero in dolce sonno - Immerso!...  
(fa alcuni passi innanzi e scopre ancora da lunge le forme di Brunilde)

Ed ora qual fulgor m'abbaglia?  
Qual d'acciaio gentil nitor? La vampa  
Il guardo accieca ancor? (si avvicina a Brunilde)  
Oh! farmi belle! Toglierle dovrò? [assopita]  
(solleva lo scudo e ne contempla le forme, mentre il volto della Walkiria è ancora in gran parte coperto dal cimiero)

Ah! in armi un uom! Oh come vago appar!  
Il capo suo preme il cimier - più lieve  
Fia, s'io ne sciolga il fermaglio?  
(le scioglie l'elmo - le chiove a lunghe anella ne escono a frotte. Sigfrido trasalisce)

Ma quale...

Beltà! Nubi lucenti entro all'azzurro  
Vegg'io brillar del ciel! raggio di sole  
Ride ira l'onde gonfie dai sospir...  
Vedo il respiro quel seno gonfiar...  
Se il corsetto sciogliessi? (cerca inutilmente di riuscirci)  
Or, fido acciar, - Taglia quel ferro!  
(taglia con precauzione la maglia sui due lati dell'armatura, indi ne leva i fermagli e le stecche, cosicchè Brunilde gli si presenta ricoperta appena d'una tunica bianca. Sorge colpito di ansiosa ammirazione)

Un uom non è! Qual mai  
Fascino ardente il sen m'agita! quale  
Ansia fatal turba il mio sguardo! Ahimè!  
Mancar mi sento... Chi, perchè m'aiti,  
Invocherò? Madre! Ripensa a me!  
Sono abbagliato ancor? E osar potrei!  
Come la luce sopportar? Io sono  
Da vertigine incólto! Arde il mio seno  
Un cocente desio.. mi balza il core,  
Trema mia man... Un vil son dunque? È questo  
Il terror? O mia madre! Al tuo figliuolo  
Una donna in sopor appreso avrà  
Che sia terror? Come or cacciarlo e come  
Inanimarmi? poi ch'io sol son desto,  
Lei pur deggio or destar! Tremiti dolci  
Ha il fiorente suo labro... e qual incanto  
Nel soave sgomento! Ah! qual profumo

Da quell'alito vien! Sorri! Ti desta.  
Figlia del ciel!... Non m'ode ancora!... oh suggi  
A me la vita col labro dolcissimo,  
S'anco dovessi sul tuo sen morir!

(La bacía ardentemente e lungamente. Quindi quasi atterrito si rifugia sul culmine. - Brunilde apre lentamente gli occhi; si guarda intorno meravigliata. - Entrambi rimangono alcuni istanti immersi in muta contemplazione)

BRUNILDE (erigendosi lentamente sul masso)  
Salve, o sol! Salve, o luce! Oh salve, salve,  
Fulgido di! dal mio sonor ridesta  
Or son. Qual è l'eroe che mi svegliò?

SIG. Io l'incendio affrontai,  
Che tutto il colle investe... io fatto a brani  
Ho il saldo tuo cimier. Sigfrido io sono, - Che ti svegliò!

BRUN. Gloria agli Dei! Salute,  
Sol, e tu salve, o mia fulgida terra!  
Ha fine il mio sopor... svegliata io scorgo...  
Sigfrido è quei che mi destava!

SIG. Gloria!  
Gloria alla madre che mi procreò!  
Gloria alla terra che nutrito m'ha  
Poi che lo sguardo vidi. — Che a me rivela il ciel!

BRUN. (col massimo entusiasmo) Gloria alla madre  
Che ti creò! Gloria, gloria alla terra  
Che ti nutrì! Sol l'occhio tuo poteami  
Fissar, svegliar tu mi potevi solo!  
O Sigfrido, sublime eroe, di vita  
E luce apportator! Sanassi tu,  
Stella del ciel, di quale amor t'amai!  
Io ti sognai, a te pensai, nudrivati  
Non ancor concepito, ancor non nato,  
Schermo avesti da me, da tanto io t'amo!

SIGFRIDO (sottovoce e tremante).  
Mia madre non è morta? - Assopita sol fu?

BRUN. (sottovoce) Fanciul diletto,  
Più a te colei non torna! Io tu divengo,  
Se m'inebrii d'amor. Quel che non sai  
Io so per te, ma saggia sono io solo  
Per ciò che t'amo! O mio Sigfrido, m'odi.  
Astro del ciel! Te sempre amai, chè solo  
A me il pensier di Wotan balenava,  
Il pensier, cui giammai nomar doveva.  
Non concepir, solo sentir! Per quello  
Lottai, scesi a pagnar, per quel colui  
Sfidai, che il concepia, per quel la pena  
Aspra espiai, chè pensato non l'ebbi  
E sol sentia! chè quel pensier, cui solo  
Incarni, altro non fu che amor per te!

SIG. Qual sgorga incanto dal tuo labro, o cara!  
Ma arcan n'è il senso a me! Dell'occhio tuo  
Chiaro vedo il balen; del tuo respiro

Caldo l'alito sento, e di tua voce  
 M'è soave il sospir! Ma quanto parli  
 E canti, lasso! comprender non so!  
 Non del lontano il retto senso afferro,  
 S'ogni mio senso te sol vede e sente!  
 Percosso m'hai col tuo terror; tu sola  
 M'hai quell'affanno appreso, ond'io da forti  
 Catene avvinto il prisco ardor smarriva!

BRUNILDE (*guardando verso il bosco*).

Là Grane io scorgo, il mio corsier: ei pasce,  
 Or desto ei pur con me... svegliato meco  
 Sigfrido l'ha!

SIG. Sulla dolce tua bocca

Io gli occhi pasco, ed arde il labbro mio  
 Su quella di trovar il suo ristoro!

BRUNILDE (*additando le sue armi*).

«Lo scudo è là, l'eroico schermo; io veggo  
 «Il cimier che mi cinse un dì; riparo  
 «Più a me non fanno!

SIG. «Una vergin celeste

«M'accese il cor! Ferite inferte m'ha  
 «Una donna! Non ho cimier, nè scudo!»

BRUNILDE (*con crescente affanno*).

Le maglie io scopro di lucente acciar:  
 Acuta lama in due le fe! Spogliata  
 L'eroina è d'ogni arma! È l'indifesa  
 Non altro or più che una misera donna!

SIG. Tra vampe ardenti a te movea; non maglia

O usbergo a me riparo fè; s'apprese  
 A me l'immenso ardor; cocente in seno  
 Mi bolle il sangue, un indomito foco  
 Le fibre mie consuma; un sol incendio  
 Il colle investe e a me dilania il sen!

Tu dèi quetarne, o donna, - Lo spasimo, il furor!

(*l'abbraccia con impeto. - Essa si svincola delle sue strette e si rifugia dall'altro lato della scena*).

BRUN. A me niun Dio

Toccò! mi s'inchinâr gli Eroi tremanti!...  
 Pura il Walhal lascia! Oh guai! oh guai  
 A chi oserà la vergin oltraggiar!  
 M'avrà ferita chi destata m'ha!  
 Ei spezzò le mie maglie e il mio cimier...  
 Brunilde io più non son!

SIG. «Per me tu sei

«La sognata fanciulla; il tuo sopore  
 «Io non turbai. Ti desta! e mia sii tu!

BRUN. «Smarrisco i sensi... inconscia son... mi sfugge

«Ogni saper?

SIG. «Detto m'hai tua scienza

«La luce fosse d'amore per me?

BRUNILDE (*guardandolo fissamente*).

«Nube funesta turba il guardo mio,

«L'occhio s'annebbia, la luce spari;  
 «Mi si fa notte; orror, ribrezzo il seno  
 «M'agitan d'ansie... e il cor m'assale un subito  
 «Terror!» (*si copre gli occhi con le mani*)

SIG. (*togliendole dolcemente*) La notte avvolge gli occhi chiusi...

Tolte le bende, il tetro vel dispar...

Sgombra la nebbia, e mira!

Fulgido il giorno appar!

BRUNILDE (*colla massima commozione*).

Fulgido il giorno appar dell'onta mia!

Sigfrido! m'odi! guarda al mio dolor!

Eterna fui, eterna sono, eterna

In dolceissimi affetti, a farti solo

Felice! O eroe divino, in terra re,

Vita dell'orbe, sorriso del cielo,

Ten va! fuggi da me! non t'appressarmi

Coll'ardente tua foga! Ah! non m'astringa

La tua stretta fatal! Colei che t'ama

Strugger non dèi! Vedi nel rio la tua

Immagine? la vista tua rallegra...

Ma, se puoi l'onda tranquilla turbar,

Il placido suo pian svanir vedrai;

Te più non rivedrai, ma sol dei fiotti

I cavallon! me toccar tu non dèi,

Non mi turbar! Luminoso in eterno,

Tu sorrisi celesti avrai per me,

Dolce, immortale eroe! Sacro rampollo,

Sigfrido, ama... te sol... da me ti scosta,

Non annientar te stesso!

SIG. Io t'amo! O tu

M'amassi! più me non possedo! Oh almeno

Io te possedea! Un'onda a me vogante

Appar, con ogni senso a lei m'attrae

Inquieto un desio; l'immagin mia

Se si spezzò, ristoro a tanto ardore

Vo', in quell'onda cercarmi, e qual son io

Entro balzar! Oh! in essa io mi subissi,

E trovi colà pace il mio desir!

Sorgi, o Brunilde! Ti desta, mio ben!

Vivi e sorridi, dolceissimo amor!

Sii mia! - sii mia! - sii mia! - deh! vien!

BRUN. Sigfrido, - Da gran tempo son tua!

SIG. Se un dì la fosti - La sii pur or!

BRUN. Tua in eterno sarò!...

SIG. Quel che sarai siimi in tal dì! Te allaccia

Il braccio al sen - batte il tuo cor ardente

Sul mio! Brucian gli sguardi...

Fusi i respiri son... occhio contr'occhio...

E labro a labro!... Così mia sei tu,

Qual fosti e qual sarai!... qual più ci turba

Affanno, se Brunilde or mia sarà?

BRUN. Se fossi or tua?... Pace celeste mormora  
L'onda, casti baglior mandan le vampe,  
Saper divin mi freme in seno... Fuggono  
D'amore i rai lontan! Se fossi or tua?  
Li vedi tu quali lampi ha il mio sguardo?  
Non ti acciecâr?... Se il mio braccio ti stringe,  
Non ardi ancor?... Se il torrente del sangue  
Mio su te si riversa, a te l'incendio  
Non s'apprende? Non temi tu, Sigfrido,  
Non temi tu il furor di questo amor?

(lo abbraccia strettamente)

SIG. Ah! quanto più rompe a fiotti il torrente,  
Quanti manda più rai la tua pupilla,  
Quanto le braccia tue più a me s'allacciano,  
Più torna a me l'antico ardir - e il senso  
Di quel terror ignoto a me, che appena  
Or divinai, mi sembra  
Al par di sogno, per sempre svanito!

(a queste ultime parole, quasi involontariamente, abbandona Brunilde).

BRUNILDE (con giocondo e fiero sorriso).

Eroe fanciullo, adolescente Divo,  
Di somme gesta inconscio operator,  
Te col riso sul labro amar vogliò,  
Con quel riso abbagliarti e teo insieme  
Perir! Addio del Wal mondo fatale!  
In polve possa tua reggia crollar!  
Addio, dei Numi o reo fulgor! L'eterea  
Schiatta annienti il piacer! Strappate, o Norne,  
Il filo d'ôr! T'appressa,  
Tramonto degli Dei, notte del nulla,  
Annebbia il sol! A me  
Di Sigfrido la stella in cielo appar!  
Egli è il mio solo, il sempre, il tutto; eterni  
Strazio ed ebbrezza insieme!  
Amor lucente e sorridente morte!

SIG. Cara, col riso apparì a me! Brunilde  
Vive, Brunilde mi sorride! Salve,  
O giorno che ci irradii, e salve, o sole,  
Spuntato in cielo! Salve,  
Luce che l'ombra fugasti! E tu salve,  
Terra, in cui vive Brunilde! Per me  
Sorgea, per me solo essa vive! Fulgere  
Ne vedo l'astro in ciel!  
Essa è il mio solo, il sempre, il tutto, eterni  
Strazio ed ebbrezza insieme!  
Amor lucente e sorridente morte!

(Brunilde si slancia nelle braccia di Sigfrido. - Cala la tela).

FINE.